



Assemblea pubblica sulla Casa: il nostro intervento

Da molti anni, almeno dal 2008 se guardiamo alla progettazione che ha dato vita a Porto 15, la Città di Bologna sta investendo nella promozione del modello dell'abitare collaborativo, modello che è diventato parte integrante delle politiche abitative di questa città.

Il Piano per l'Abitare recentemente presentato dall'amministrazione prevede di dedicare ben cinque immobili alla sperimentazione di forme di abitare collaborativo. In realtà oggi siamo a sei anni dalla inaugurazione del cohousing Porto15 e ci chiediamo se e come, dentro queste nuove sperimentazioni, l'amministrazione preveda di fare tesoro della nostra esperienza nei suoi punti di forza e nei suoi limiti, per consolidare e innovare, piuttosto che sperimentare, un modello di cohousing pubblico che oggi è comunque riconosciuto come virtuoso.

Tra i punti di forza della nostra esperienza c'è sicuramente l'essere un luogo accessibile a prezzi equi, nel pieno centro città in balia da troppi anni alla turistificazione, con migliaia di appartamenti resi indisponibili per gli abitanti a causa della deregolamentazione del mercato degli affitti brevi. Ma anche l'autogestione, e il percorso che come singoli abitanti, sconosciuti gli uni agli altri, abbiamo affrontato prima di entrare negli alloggi come comunità. Una formazione che ci è stata cruciale per diventare comunità. Perché l'abitare collaborativo è fatto anzitutto di relazioni orientate alla collaborazione, e in secondo luogo di spazi comuni fisici.

Non è scontato che una esperienza promossa dall'alto, una costruzione di comunità top-down, funzioni. Auspichiamo che per gli investimenti futuri, oltre all'infrastruttura materiale, si confermi l'attenzione e la

cura alla creazione di una solida “infrastruttura relazionale” interna ed esterna alle future comunità di abitanti.

Ad ogni modo, quello che ci premeva evidenziare oggi qui era anche che va bene investire sul nuovo, ma è necessario anche tutelare l'esistente. Porto 15 è una esperienza consolidata e riconosciuta, che rischia di non sopravvivere senza una gestione ragionata del suo ricambio.

Ad oggi abbiamo tre appartamenti vuoti, che ASP Città di Bologna non è riuscito a riassegnare scorrendo le graduatorie del bando del 2016. Come coabitanti crediamo che non essere coinvolti, e non potere entrare in contatto con gli aspiranti nuovi coabitanti di Porto15, sia un limite che abbia negativamente influenzato il processo di riassegnazione.

Immaginiamo che si aprirà un nuovo avviso per l'assegnazione degli appartamenti, e riteniamo che sia giusto porsi il problema di come coinvolgere la comunità dei coabitanti nel processo di definizione di questo nuovo avviso o delle linee guida per la rigenerazione delle comunità di coabitanti in casi simili al nostro. Per quanto comunque auspichiamo che la coabitazione “a tempo determinato” resti circoscritta all'esperimento di Porto15 e dell'autonomia abitativa giovanile transitoria.

Anche la nostra coabitazione a tempo determinato sta per volgere al termine, scoprendo il più grande punto debole della nostra esperienza. Se è vero che Porto15 nella sua dimensione di alloggio sociale prima che di cohousing, ha risposto alla nostra fragilità abitativa giovanile, permettendoci di accedere ad alloggi degni a prezzi degni, la nostra condizione di difficoltà nell'accedere al mercato immobiliare privato, e pubblico, è rimasta immutata se non peggiorata perchè immutate, anzi certamente peggiorate, sono le condizioni sociali in cui siamo immersi, lavoro precario, lavoro povero, prezzi e condizioni di accesso alla casa nel mercato privato proibitive se non si hanno le spalle ben coperte.

Molti di noi stanno da tempo lavorando al post-Porto15, chi si sta cercando una casa, chi si è iscritto alle cooperative di abitazione, chi si è messo insieme alla ricerca di una casa da comprare a prezzi equi fuori città, chi guarda a possibili esperienze di recupero edilizio di patrimonio pubblico che possano aprirsi in città.

Se è vero che presto o tardi tutti o quasi dovremmo andare via da qui perchè l'80% degli alloggi ha una metratura entro i 45 metri quadrati, forse un progetto come Porto15 potrebbe prevedere che sia possibile aspettare che sia il momento giusto, ovvero il momento in cui si è trovata una nuova casa parimenti degna e accessibile di quella che lasciamo. E questo lo diciamo per noi, perchè siamo i primi, ma crediamo debba essere messo a sistema per altre eventuali forme di abitare collaborativo precario.

Come auspichiamo anche che il Comune possa essere di supporto nel “creare” il momento giusto. E non intendiamo solo ribadire che è irrimandabile fare guerra al concetto di casa come strumento di rendita finanziaria, sovratassando le seconde case e sovratassando le locazioni inferiori ai 6 mesi.

Intendiamo anche un cambio di paradigma che possa da parte del pubblico favorire il recupero del patrimonio edilizio esistente favorendo la nascita di nuove piccole cooperative di abitazione, formandole, favorendone l'accesso al credito, facilitandone l'ingresso in progetti di rigenerazione che oggi sono esclusivo appannaggio di chi ha i capitali per investire, e non di cittadini, come la totalità degli abitanti di porto 15, con limitate se non inesistenti possibilità di investimento.